

→ **Il vice di Obama** a Gerusalemme nel giorno del via libera a 112 nuove costruzioni a Beitar Ilit
→ **In salita i negoziati indiretti** accettati domenica dall'Anp: «Questa era l'ultima chance»

Israele gela la missione di pace di Biden Sì a nuove case, i palestinesi insorgono

John Biden sbarca in Israele, prova a rianimare il negoziato israelo-palestinese e a convincere Gerusalemme che gli Usa saranno a fianco dello Stato ebraico nel far fronte alla minaccia iraniana.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

«Un Iran con armi atomiche costituirebbe una minaccia non solo per Israele ma anche per gli Stati Uniti». È il biglietto da visita del vice presidente Usa Joe Biden arrivato ieri pomeriggio in Israele, per una visita di tre giorni nello Stato ebraico - oggi l'atteso faccia a faccia con il premier Netanyahu - e nei Territori (a Ramallah incontrerà domani il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). Biden anticipa il suo pensiero in una intervista a Yedioth Ahronoth, il più diffuso giornale israeliano.

IL NODO TEHERAN

Ad una domanda riguardo ad un possibile attacco israeliano contro gli impianti nucleari iraniani, Biden ha risposto che «sebbene non sia possibile rispondere ad una domanda ipotetica riguardo all'Iran, posso promettere al popolo israeliano che noi risponderemo, da alleati, ad ogni sfida alla sua sicurezza che si potrà trovare ad affrontare». Nella visita del più alto esponente dell'amministrazione americana dall'insediamento di Barack Obama, Biden ribadirà così l'impegno di Washington in difesa di Israele. «L'amministrazione invia ad Israele aiuti militari per tre miliardi di dollari - ha ricordato il vice presidente - abbiamo rilanciato le consultazioni sul fronte della Difesa tra i due Paesi, raddoppiando i nostri sforzi per assicurare che Israele preservi il vantaggio militare qualitativo nelle regione». Se i programmi nucleari iraniani fossero coronati da successo - ha notato il numero due alla Casa Bianca - ne risentirebbe la stabilità regionale.

Iran a parte, il focus principale



Il vice presidente Usa Joe Biden al suo arrivo all'aeroporto Ben Gurion a Tel Aviv

della visita di Biden sarà sul processo di pace, dal momento che è atteso proprio da parte del vice presidente americano l'annuncio ufficiale dell'avvio dei negoziati indiretti, i cosiddetti «proximity talks», tra israeliani e palestinesi. In un clima già pesante la notizia che Israele ha approvato la costruzione di 112 nuove case nell'insediamento di Beitar Ilit, in deroga alla moratoria di dieci mesi sulle colonie israeliane in Cisgiordania, ha dato nuovi motivi di polemica, di sfiducia e pure di ira ai palestinesi. Una decisione che il ministero della Difesa ha giustificato sostenendo che si tratta di un piano che era stato approvato dal precedente governo Olmert e che era cominciato prima del congelamento di nuovi piani di edilizia ebraica nei Territori.

Le reazioni negative palestinesi sono state immediate. Il presidente dell'Anp Mahmud Abbas (Abu Mazen) ha chiesto chiarimenti all'invia-

to Usa George Mitchell, che sarà l'intermediario nei colloqui, mentre il negoziatore capo palestinese Saeb Erekat ha accusato Israele «di silurare i colloqui ancora prima che siano cominciati». Questi colloqui, avverte, sono «l'ultima chance» che i palestinesi sono disposti a concedere a

Le missioni

Sì israeliano alla visita a Gaza di Ban Ki-moon e Catherine Ashton

Israele per arrivare a un accordo. Il governo israeliano, afferma l'esponente palestinese, «non crede in realtà alla soluzione dei due Stati». Erekat liquida poi come «una bufala» la moratoria parziale dei nuovi piani edilizi negli insediamenti ebraici, che per i palestinesi è comunque insufficiente non includendo Gerusa-

lemme est. Il ministro della Difesa israeliano Ehud Barak, capofila dell'appendice laburista nel governo a maggioranza di destra del premier Benjamin Netanyahu, ha ammesso che i colloqui «non saranno facili». Netanyahu, a sua volta, ha ribadito che ogni eventuale accordo dovrà prima di tutto garantire la sicurezza di Israele. «La nostra sicurezza - afferma - non è un pezzo di carta. Dovremo sventare la minaccia di missili, razzi e terrorismo». I colloqui indiretti dovranno prima di tutto, secondo i palestinesi, affrontare la questione dei confini del costituendo Stato palestinese e i connessi aspetti della sicurezza.

In questo scenario in movimento segnato dal pessimismo, un'apertura diplomatica giunge da Israele che ieri ha dato il via libera alle missioni a Gaza del segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon e di lady PESC, Catherine Ashton. ❖

Foto di Baz Ratner/Ansa-Epa